

Europa, un'altra strada è possibile

- Tre domande e tre risposte ai leader della sinistra europea
- Per capire di cosa ha bisogno l'Europa per ripartire su basi nuove
- I rischi d'implosione e le opportunità di crescita possibili

LE INTERVISTE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Europa tra crisi e rinascita. L'Europa, il suo futuro. Uno scontro tra visioni, progetti che ridefiniscono le nuove frontiere del pensiero progressista e di quello neoliberista, nella sua duplice versione populista e tecnocratica. L'Unità ne ha discusso con alcuni dei protagonisti, politici e intellettuali, della costruzione europea.

Tre domande per orientarsi meglio nella «sfida» per una Europa

proiettata nel futuro.

1 La crisi sta mettendo a dura prova il progetto europeo, eppure tutti sappiamo che da questo tunnel si può uscire in un modo solo: con più Europa. Cosa vuol dire questo in concreto? In che modo possiamo accelerare il progetto di unificazione europea? Qual è il salto di qualità che ancora manca?

2 Le difficoltà economiche sono state affrontate finora soltanto con ricette di austerità e di taglio della spesa pubblica. Questo ha provocato, e sta provo-

cando, gravi disagi sociali oltre che economici, facendo pagare il prezzo delle difficoltà alle classi più deboli. La crisi economica sta diventando una crisi di democrazia?

3 Populismo e nazionalismo risorgono puntualmente nei periodi di grande crisi come quella che stiamo vivendo: il successo elettorale di Alba Dorata in Grecia ne è una triste conferma. Si tratta di fantasmi passeggeri o sono sintomi di qualcosa di più inquietante e pericoloso? È il sogno di una Europa unita che si allontana?

Schulz: «Solo uniti possiamo fermare il declino»



costretti a inghiottire le decisioni dei summit. Il cittadino comune è sempre più a disagio con questo modo inefficace di fare politica. Dopo più o meno 25 summit dall'inizio della crisi dei debiti sovrani, le cose sono migliorate? C'è bisogno di una gestione della crisi più trasparente e democratica. Il Trattato di Lisbona ci dà gli strumenti per farlo.

2 «C'è questo rischio. La gente, semplicemente, non riesce a capire come da un lato l'Ue spenda bilioni di euro per salvare le banche europee e dall'altro ci sia poco o nulla per aiutare quelli più colpiti dalla crisi, senza che ne siano i responsabili. Specialmente le giovani generazioni - istruite e ambiziose, ma senza lavoro - hanno bisogno di prospettive e di speranze. Se l'Europa non af-

fronterà questo problema, i partiti populistici ed estremisti avranno sempre più consenso. E questo si ritorcerà contro l'idea di Europa e di democrazia».

3 «È davvero spiacevole che in alcuni Paesi politici cinici e populistici stiano provando a guadagnare consenso sulla miseria delle persone, predicando il nazionalismo e incolpando l'Ue. Nel 1930, l'egoismo nazionale fu una risposta alla Grande Depressione. Tutti ricordiamo come andò a finire. Oggi, dobbiamo combattere questa tendenza. Per me è assolutamente necessaria una identità europea, ma che sia complementare e non sostitutiva dell'identità nazionale. Lo Stato-nazione non cederà mai completamente il passo all'Europa unita».

1 «È da deplorare la mancanza di un'azione comune nell'affrontare la crisi. In passato, l'Europa ha sempre avuto successo quando ha aderito al «metodo comunitario». Ciò significa che gli stati membri, la Com-

missione e il Parlamento europeo agiscono davvero insieme, mano nella mano. Ma cosa accade ora? I governi degli stati membri prendono decisioni dietro porte chiuse, i parlamentari nazionali ed europei sono bypassati e

membri più liberi e più responsabili, anche del loro fallimento».

2 «La necessità di politiche di austerità in Paesi segnati da finanze pubbliche e da bilance dei pagamenti in rosso era innegabile. Non dimentichiamo che nei suoi primi anni l'euro aveva promosso l'afflusso di prestiti a buon mercato in diversi Paesi periferici, che li avevano prevalentemente utilizzati per investimenti immobiliari o addirittura per consumi, aggravando così i dislivelli di competitività nell'eurozona. Detto questo era non meno essenziale lavorare su quei dislivelli, elevando la competitività e la crescita delle economie più deboli. Non lo si è fatto e alla unilateralità dell'austerità si è accompagnato un suo uso talmente massiccio da portare a risultati del tutto controproducenti. In questo senso il caso greco resterà nella storia come quello di una terapia che ha (quasi?) ucciso il paziente. Dove vittima non è solo l'economia, ma anche la coesione sociale e quindi il fondamento della democrazia».

3 «Appunto, populismo e nazionalismo risorgono in tempo di crisi, perché la crisi crea o esaspera i conflitti distributivi ed in assenza di governi democratici che sappiano fronteggiarli il rischio diventa quello del circolo vizioso, nel quale crescono le forze soltanto antagoniste e si scivola verso la vera e propria ingovernabilità».

Fortunatamente nei Paesi europei il fenomeno, pur presente, ha ancora dimensioni controllabili ed è ancora possibile che i posteri lo ricordino un giorno come un fenomeno questa volta passeggero. Ma dipende dalle risposte che sapremo dare alla crisi sia nelle sedi nazionali sia a quel livello europeo che è ormai così determinante. Qui l'Europa politica dovrebbe significare soprattutto due cose: la creazione di quel potere federale di cui prima parlavo e il suo uso per ricostituire, a fondamento della nostra economia, il patto sociale che è andato distrutto, indispensabile alla sua solidità e alla sua accettazione».

Amato: «A rischio non soltanto l'economia ma la coesione sociale»



1 «La crisi sta erodendo il progetto europeo, anche perché le soluzioni che stiamo dando, in chiave non di rafforzamento di un potere federale riequilibratore, ma di irrigidimento vincolistico del perdurante coordinamento intergovernativo, stanno mettendo gli uni contro gli altri e tutti, o quasi, contro l'Europa. Prima che sia troppo tardi, dobbiamo prendere atto che siamo sulla strada sbagliata. Scegliamo nel '90 di dare all'euro una cor-

nice di solo coordinamento intergovernativo, per salvaguardare le nostre prerogative e responsabilità nazionali. Ci accorgiamo ora che, per salvare l'euro, stiamo arrivando esattamente all'opposto. Più Europa politica deve significare il salto di corsia, con il trasferimento di competenze e di risorse al livello sovranazionale, sufficienti ad ancorare ad esso, e non alle vicende dei singoli Stati membri, la moneta comune. L'euro sarà più stabile e gli Stati

Da martedì il dossier nelle Feste del Pd



«Noi e l'Europa». È il titolo guida del dossier realizzato da l'Unità in collaborazione con il gruppo Socialisti e Democratici - Delegazione del Pd al Parlamento Europeo che sarà distribuito da martedì alla Festa nazionale di Reggio Emilia e nelle principali Feste democratiche d'Italia. Si tratta di un viaggio nei problemi difficili dell'Europa e nelle soluzioni possibili per invertire il trend negativo dell'economia e riaffermare la centralità delle istituzioni e la forza della democrazia. Per scardinare, in sostanza, la linea dell'austerità e del rigore che sta soffocando i Paesi del Vecchio continente e tornare a puntare sulla crescita e su un modello di inclusione sociale.

Il dossier contiene un articolo del segretario del Pd Pier Luigi Bersani e sei interviste (tre domande sull'Europa): oltre al presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e all'ex pre-

mier italiano Giuliano Amato che anticipiamo qui sopra, a dire la loro saranno anche Romano Prodi, Massimo D'Alema, Jean-Paul Fitoussi e Mercedes Bresso. Il presidente del gruppo Socialisti e Democratici Hannes Swoboda e il presidente della delegazione del Pd Davide Sassoli spiegano quale è la strategia progressista e quale l'idea di Europa che la anima.

Gli eurodeputati del Pd, ognuno per la sua specifica competenza, spiegano quali sono le proposte, i progetti e le battaglie sui vari temi: dalla crisi economica all'impegno per la crescita e lo sviluppo, dalla coesione sociale ai progetti per il sistema produttivo, dall'Europa dell'ambiente e della green economy alla grande risorsa della cultura, dai diritti alla lotta contro le mafie e la criminalità, dalla politica estera agli impegni per la dignità degli immigrati.



IL CASO

L'Irlanda si risolveva con bond a 35 anni e credibilità

La situazione della Grecia «è più delicata» rispetto a quella dell'Irlanda, ha affermato ieri da Singapore il direttore del Fondo europeo di stabilità finanziaria (Efsf), Klaus Regling. Un giudizio che pare di apprezzamento per i risultati raggiunti dal governo di Dublino e che trova conferma dai mercati. Giovedì, infatti, si è registrato un netto raffreddamento dei tassi governativi di Dublino, per i titoli biennali. Sono collassati dal 7,34% di fine maggio al 2,38%. Un calo pari al 67% che riporta l'andamento dei rendimenti a quelli del luglio 2010, quattro mesi prima che l'Ue approvasse il piano di aiuti per l'Irlanda, pari a complessivamente 85 miliardi di euro.

A luglio Dublino ha raccolto sul mercato circa 4 miliardi riscontrando una buona domanda. Nei giorni scorsi il Tesoro locale ha fatto sapere di voler emettere al più presto obbligazioni con ammortamento (*amortization bond*) con scadenze comprese tra i 15 e 35 anni.

Anche se non si è ancora alla piena normalizzazione del rapporto con il mercato dei capitali, è netto il segnale che, almeno per l'Irlanda, i Paesi possono riaffacciarsi sul mercato a breve distanza dal momento del salvataggio, a patto però che il principio della «condizionalità» sia rispettato.

Pare proprio che abbiano già dato qualche risultato le importanti riforme avviate dal governo irlandese che prevede di risanare i conti entro il 2014. La manovra quadriennale che equivale a 15 miliardi di euro fino al 2014, prevede di aumentare l'Iva al 22% nel 2013 e al 23% nel 2014, e di tagliare la spesa complessivamente di 10 miliardi. È stato questo quanto stabilito dal negoziato di Dublino con l'Ue e il Fmi per ottenere il salvataggio del Paese. Equivalgono a un quinto dell'esborso totale. Di questi tagli 2,8 miliardi riguardano il finanziamento del welfare.